

PROUST ÉCRIVAIN DE LA PREMIÈRE GUERRE MONDIALE

Ph. Chardin, N. Mauriac Dyer (dir.)

Éditions Universitaires de Dijon, coll. Écritures, 2014, pp. 200.

La critica è oggi particolarmente attenta al tema della guerra nella *Recherche*. Quest'interesse si deve in parte al carattere sulfureo che contraddistingue l'episodio della guerra nell'opera proustiana, e in parte all'inserimento tardivo di quest'ultimo nel romanzo. Come emerge da questa ampia e ricca raccolta di saggi, curata da P. Chardin e N. Mauriac Dyer, l'episodio dedicato al conflitto mondiale, pur occupando le ultime pagine dell'opera, è legato da corrispondenze profonde al resto del romanzo, e una lettura retrospettiva della *Recherche* alla luce delle pagine sulla guerra suscita echi e corrispondenze inaspettate. Il fatto di appartenere all'*arrière* non ha impedito alla testimonianza proustiana di diventare tanto preziosa quanto atipica. Questa raccolta ha il grande merito di trattare il tema della guerra nella *Recherche* da prospettive fino ad ora inesplorate dalla critica. Notevole e fruttuoso l'approccio comparatista che permette di stabilire, attraverso una contestualizzazione sistematica dell'episodio della guerra nel panorama della letteratura dedicata al conflitto contemporanea e di poco successiva alla composizione del romanzo proustiano, la portata reale delle *originalités proustiennes* e di distinguerle dai lasciti dell'immaginario e delle convenzioni dell'epoca. Su questa strada, di particolare finezza metodologica si rivela l'uso fecondo dello studio genetico del testo, che permette di esplorare con sempre maggior precisione le labirintiche stratificazioni della scrittura proustiana. È grazie a questa indagine verticale dei *Cahiers* che i critici chiamati a contribuire a questa raccolta hanno potuto delineare in modo più chiaro e netto il ruolo giocato dall'evento bellico come elemento capace di modificare retrospettivamente il testo della *Recherche*.

La prima parte del volume, *Contextes*, è dedicata alla contestualizzazione dell'episodio della guerra nel panorama della letteratura di guerra contemporanea. L'articolo di Pierre Edmond Robert mostra come in esso coesista la cronaca dell'attualità, comune a molte altre testimonianze, e la peculiarità di essere un romanzo scritto lontano dal fronte, du-

rante il conflitto e senza revisione. L'autore ricostruisce le testimonianze eterogenee intrecciate nel racconto proustiano – dai giornali ai ricordi del servizio militare, alle frequentazioni di soldati in congedo – mostrando come la relativizzazione della guerra operata da Proust sia proprio il frutto di questa polifonia di voci e moltiplicazione di punti di vista. L'articolo di Carine Trevisan prende avvio dall'apparente assenza nella *Recherche* della realtà più crudele della guerra, prova di una possibile incapacità di Proust di dar voce alla catastrofe, mostrando come invece ciò che realmente dà conto della tragicità del momento storico è la serie di eventi luttuosi che colpiscono lo scrittore in quegli anni, provocando lo sbigottimento di fronte alla scomparsa del mondo in cui aveva sempre vissuto. Il naufragio della Belle Époque inserisce Proust in quel filone di scrittori che, al contrario delle avanguardie iconoclaste, tentano di far rivivere il passato attraverso l'arte. L'analisi del lutto è al centro anche del contributo di Anna Magdalena Elsner. Attraverso l'analisi delle affinità della concezione proustiana di *deuil* con quella del sociologo Maurice Halbwachs, l'autrice dimostra che nella *Recherche* il lutto è l'espressione sociale del sentimento di perdita. Le riflessioni proustiane intorno al concetto di *deuil* riguardano quindi la rivoluzione sociale causata dalla guerra e la reazione dei diversi ceti sociali agli eventi luttuosi; nel romanzo proustiano convivono le manifestazioni più moderne della società, come i lutti di massa, e l'attaccamento ai riti d'*ancien régime* risalenti a Saint-Simon.

Le forme linguistiche in uso durante la guerra, in particolare le parole *boche* e *poilu*, sono oggetto dell'articolo di Pyra Wise, nel quale si analizza la presenza del linguaggio "bellico" nella scrittura e nella corrispondenza proustiana. Se da una parte esso è utilizzato con cautela e filtrato dall'ironia, dall'altra diviene prova scagionante di non appartenenza al circolo vergognoso degli *embusqués* e uno dei modelli stilistici per la costruzione e la ripresa di molte metafore, trasformate dalla guerra, anche nei volumi precedenti il *Temps retrouvé*. Chiude questa prima sezione il saggio di Yuji Murakami sull'analogia instaurata dalla generazione proustiana tra *l'Affaire Dreyfus* e la Grande Guerra. L'assimilazione degli ebrei sarebbe il tema comune del parallelismo instaurato tra i due momenti storici, ipotesi suffragata dal fatto che la maggior parte dei passaggi relativi all'antisemitismo e all'ebraismo risalgono al periodo successivo al 1914.

Il suggestivo invito di Murakami è di cercare nel *roman d'Albertine*, storia di un'assimilazione mancata, le conseguenze estetiche – spionaggio, prigionia, investigazione – dei due eventi storici.

La seconda parte, *Discours*, raccoglie le analisi delle questioni più problematiche e ambivalenti dell'approccio proustiano al racconto della guerra. Elisheva Rosen propone una riflessione sulla questione dell'impegno nella *Recherche*, mostrando come questo tema sia al centro della riflessione proustiana, sebbene affrontato da una prospettiva eterodossa. La tesi è che Proust acceda alle questioni più problematiche e urgenti dell'attualità attraverso l'arte sofisticata del *détour*, dello sviamento. Così, nella narrazione della guerra, il significato è dato non dai fatti o dall'ideologia, ma dalla torsione cui l'artista sottopone l'attualità, e la presa di posizione dell'autore emerge dal montaggio e dall'orchestrazione del racconto. Anche Edwuard J.Hughes si sofferma sulla diffidenza proustiana nei confronti di qualsiasi pretestuosa forma di *engagement*, comparando la posizione di Proust e di Benda sul tema delle grandi passioni di massa. Partendo dall'analisi di alcuni punti comuni – entrambi rifiutano l'idea che la letteratura debba essere al servizio della nazione; ritengono che l'identità nazionale sia un connubio tra l'individuale e il collettivo, e che gli antagonismi sociali siano suscettibili di modifiche continue – Hughes riflette sulle affinità e le divergenze tra i due autori.

L'articolo di Brigitte Mahuzier sviluppa un altro aspetto dell'impegno proustiano, instaurando, in una sorta di «riconciliazione postuma» una comparazione tra l'autore della *Recherche* e lo scrittore Romain Rolland, attraverso il personaggio di Charlus, divenuto inaspettato portavoce di alcune idee dell'autore di *Au-dessus de la mêlée*. Al di là però di tali idee condivise – tra cui spicca soprattutto la ripugnanza nei confronti della cattiva fede della passione patriottica e la diffidenza verso le vittorie «alla Pirro», il cui costo è superiore ai benefici – la differenza tra i due scrittori risiede nella teoria proustiana del silenzio: *l'amour vrai*, come il patriottismo di Saint-Loup, non ha bisogno di proclami. L'articolo di Philippe Chardin a chiusura della sezione s'interroga sulla coesistenza di luoghi comuni e originalità nell'episodio proustiano della guerra, attraverso il confronto con altri autori di romanzi che evocano la guerra del 1914, tra cui Dorgelès, Barbusse, La Rochelle, Céline, Dabit. Oltre ad alcuni elementi in comune – la denuncia satirica del *bourrage des crânes*,

la relativizzazione dell'esperienza della guerra, le perversioni morale à l'*arrière* come controcanto alla violenza del fronte – la peculiarità proustiana consiste nel riallacciare continuamente la guerra a una continuità, a non vederla come elemento traumatico particolare ma comparandolo continuamente ad altre esperienze, come una malattia o una rottura sentimentale. Il *côté* sacrilego della rappresentazione proustiana della guerra risiede dunque in questo: nell'aver fatto della guerra un'ennesima illustrazione di quella problematica delle *croyances illusoire*s che attraversa l'intera *Recherche*.

I contributi riuniti nella terza parte, intitolata *Mythisations*, si occupano di rappresentazioni immaginarie intorno alla guerra, e di mistificazioni della critica proustiana sul tema del conflitto. La trasformazione di Parigi, nel corso della *flânerie* notturna del Narratore, in una città orientale uscita dalle pagine di *Les Mille et une nuits* è il tema del saggio di Hiroya Sakamoto, nel quale si analizza la doppia motivazione, estetica e geopolitica, di tale orientalizzazione. Risalendo alla genesi del romanzo, l'autore analizza l'intreccio estetico – tre pittori sono all'origine dei *Tableaux orientales* parigini del *Temps retrouvé*: Carpaccio, Mantegna, Ingres – e politico – le velleità di conquista di Bagdad e della Mesopotamia da parte degli Alleati – con l'obiettivo di decifrarne la genesi, e di mostrare che la situazione militare può occupare, sotto forma di affascinante miraggio, un romanzo *de l'arrière*. Adam Watt si occupa invece di poetica del corpo nell'episodio della guerra, mostrando che il Narratore si serve di una serie d'immagini corporee per delucidare alcune circostanze e problematiche inerenti alla guerra. In particolare si fa riferimento al corpo martoriato di Charlus dopo la flagellazione e alla cicatrice sulla fronte del nipote Saint-Loup, di cui il Narratore si accorge nel periodo in cui l'amico è permissionario dal Fronte. Segni corporei rivelatori dell'identità nascosta, sia essa quella dell'omosessuale o quella, come accade all'Ulisse omerico, degli eroi che ritornano, seppur giusto nel tempo di una licenza, da luoghi che, a chi non combatte, paiono i *rivages de la mort*. È posto in chiusura il saggio di N. Mauriac-Dyer in cui è analizzato l'episodio di Charlus alla luce della scoperta, frutto di un'analisi genetica, dell'appartenenza originaria di quest'ultimo al ciclo di *Sodome et Gomorrhe*, e non al *Temps retrouvé*. Attraverso l'analisi dei *Cahiers* l'autrice mostra che il monologo del barone non è affatto un di-

scorso moralista o apocalittico, ma una parodia della ripresa del mito di Sodoma, in cui l'apocalisse diventa farsa. Sebbene non corrisponda alla celebre profezia di Charlus, vi è tuttavia, nell'episodio della guerra, un elemento realmente tragico: il bombardamento del villaggio di Combray, trasferito tardivamente sulla linea del fronte, la famosa *cote 307*, la cui distruzione era già profeticamente annunciata in *Du côté de chez Swann*.

Chiude il volume un'imprescindibile bibliografia ricca e aggiornata, suddivisa in due parti, l'una dedicata ai lavori su Proust e la guerra, l'altra ai rapporti tra letteratura e guerra, a cura di Pyra Wise.

ROBERTA CAPOTORTI